### Da Milano nel Mezzogiorno alcune lavorazioni

# *La mobilità crea nuovi posti di lavoro nel gruppo Pirelli*

ROMA — Dalla Pirelli una nuova prova dell'impegno meridionalista del movimento sindacale: l'intesa raggiunta lunedì sera fra la direzione del gruppo e i sindacati, dopo una lunga trattativa, prevede, infatti, il trasferimento di alcune lavorazioni dallo stabilimento milanese della Bicocca ai nuovi impianti di Matera, Chieti e Battipaglia. In questo modo si rendono possibili 540 assunzioni nel Sud, mentre nell'area milanese, e più precisamente nello stabilimento della Bicocca, i lavoratori saranno interessati ad un processo di mobilità all'interno del gruppo.

E' questo il punto fondamentale, come si suol dire qualificante, dell'intesa raggiunta dalla FULC e dalla Pirelli e sulla quale dovranno esprimersi nei prossimi giorni i lavoratori nelle assemblee di reparto e generali.

Accanto a questo primo obiettivo — un sostanziale allargamento dell'occupazione nelle fabbriche meridionali del gruppo a fronte di un processo di trasferimento di produzioni — altre importanti garanzie: l'estensione della sperimentazione delle nuove forme di organizzazione del lavoro (isole di produzione), il recupero del turn-over nel centro-sud e parzialmente anche nel nord (una assunzione contro tre dimissioni). In sostanza lavoratori e sindacati danno ancora una volta una prova di coerenza, contrattando, da una parte una più razionale dislocazione degli occupati nell'area milanese, dall'altra lo spostamento al Sud di alcune attività produttive.

Va detto, inoltre, che l'azienda si è impegnata a organizzare ancora meglio, nel territorio, lo sviluppo o la qualificazione dei settori e dei comparti. Innovazioni e potenziamento nel campo dei pneumatici, ad esempio, sono previsti a Milano e a Torino, ma miglioramenti tecnologici e incrementi occupazionali sono previsti anche a Tivoli e a Messina.

Inoltre, è confermata la strategia di diversificazione della produzione mediante lo sviluppo della ricerca e l'impegno all'esame preventivo delle iniziative industriali nuove, per la loro localizzazione nel Sud.

Quello Pirelli, quindi, ha tutti i titoli per essere definito accordo meridionalista. Oltre le 540 assunzioni derivanti dallo spostamento di attività sono previsti altri 60 posti di lavoro a Battipaglia. Il Mezzogiorno è anche interessato al rinnovo del turnover (500 unità nel Nord, di cui 200 a Milano, e 300 nel Centro-Sud), che porta il numero complessivo delle assunzioni nel gruppo di 1.400 unità. Non solo, per le nuove assunzioni al Sud si ricorrerà alla legge 285 sull'occupazione giovanile e l'azienda si è impegnata ad organizzare, d'intesa con le Regioni, corsi di formazione professionale.

Altro aspetto qualificante è l'organizzazione del lavoro, considerata come «via maestra». In questo quadro, le innovazioni tecnologiche «devono tradursi sia in produttività sia in un miglioramento delle condizioni di lavoro, battendo così le posizioni tese a farne uno strumento per aumentare i carichi di lavoro individuali». E' prevalsa rileva la FULC, «una strategia di politica industriale» sostenuta «sulla ricerca e le innovazioni tecnologiche e organizzative».

## *Camionisti e ferrovieri scioperano in Inghilterra*

LONDRA — Ondata di scioperi in Gran Bretagna, soprattutto nei servizi. Hanno cominciato i camionisti (35-40 mila lavoratori, fino a ieri ma da oggi investe tutta la categoria) provocando serie conseguenze: mancanza di merci, di rifornimenti alle fabbriche, di benzina e gasolio. Intanto, anche nelle ferrovie sembra inevitabile lo sciopero dei lavoratori su tutto il territorio nazionale (ieri intanto è cominciata una astensione «selvaggia» dei ferrovieri della zona sud: la foto mostra la stazione di Waterloo deserta). Sembra anche inevitabile, infine, lo sciopero degli insegnanti.

La situazione sindacale sarà esaminata oggi dal premier Callaghan rientrato solo ieri dalla Guadalupa dove si è trattenuto per un periodo di vacanza. Per questa sua decisione il primo ministro inglese è stato sottoposto a dure critiche da parte della stampa e dei conservatori.

# Quando il Piemonte rifiuta un'industria a favore del Sud

### Il caso della Pennitalia - L'insediamento possibile a Salerno - La DC parla due lingue - Organizza la protesta nel Cuneese mentre plaude in Campania

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI — Quando dalle parole si passa ai fatti, quando viene il momento di tradurre in atti concreti lo sforzo e l'impegno meridionalista — che pure tutti i partiti dicono di aver fatto proprio — allora la DC fa «marcia indietro»: scalpita, boicotta, si contraddice e rimangia gli impegni presi a tutti i livelli.

Potrebbe essere questa la prima «morale» (ma possono esserne trovate delle altre) che viene fuori da quanto sta accadendo da un paio di settimane a questa parte in Piemonte.

A scatenare le polemiche, a far discutere con animosità partiti e sindacati è stata una coraggiosa e coerente decisione (la prima del genere ci pare) presa dall'assessore regionale al lavoro in Piemonte, il comunista Giuseppe Alasia. Al CIPI, che chiedeva il parere dell'ente regione su una proposta di insediamento a Peveragno — vicino Cuneo — di un nuovo stabilimento della Pennitalia (una multinazionale che opera nel settore del vetro), l'assessore regionale al lavoro ha risposto di no.

«Ho dato parere negativo — spiega il compagno Alasia — perchè se la Pennitalia deve procedere a nuovi investimenti, secondo noi è giusto che lo faccia al sud. A Salerno, per esempio, dove ha un altro stabilimento dal quale nemmeno un anno fa cacciò 180 operai. Adesso non può venirsene tranquillamente a chiedere di impiantare una fabbrica qui: è in crisi o non è in crisi? E' questo che vogliamo capire e per questo abbiamo espresso parere negativo all'insediamento».

La decisione del compagno Alasia — era chiaro — non ha trovato tutti d'accordo. E mentre da Salerno arrivava un ordine del giorno approvato all'unanimità dal consiglio comunale (il sindaco è democristiano e la DC ha 20 consiglieri su 50) nel quale si esprime il «riconoscimento per l'elevata prova di sensibilità nei confronti dei problemi del Mezzogiorno e di Salerno dimostrata dalla regione Piemonte», in Piemonte, appunto, qualcuno cercava di scatenare la Vandea.

Chi? La DC in testa a tutti. «Denunciamo la gravità del comportamento socialista e comunista alla Regione — si legge in un documento della DC di Cuneo che contraddice palesemente la posizione dei dc campani e salernitani — che ha dato un colpo decisivo alle speranze di progresso di una zona non industrialmente avanzata del cuneese». Ed hanno fatto di più: servendosi di quotidiani locali da loro controllati, i democristiani piemontesi hanno indicato all'opinione pubblica il compagno Alasia e la «giunta rossa del Piemonte» come gli affossatori di ogni possibilità di nuovi posti di lavoro nella regione.

Ma PCI, PSI e sindacato (le segreterie regionali piemontesi Cgil-Cisl-Uil si sono espresse nettamente contro l'insediamento Pennitalia: anche loro dicono che la multinazionale deve investire al sud) hanno tenuto duro ed hanno risposto con fermezza alle demagogiche accuse. Di tutta la vicenda discuterà oggi il consiglio regionale del Piemonte perchè molte sono le interrogazioni (alcune veramente provocatorie) presentate dalla DC e da altri partiti.

A Salerno, naturalmente, comune, forze politiche e sindacato guardano con speranza e fiducia a quanto sta accadendo in Piemonte.

«E' una battaglia di valore fondamentale che, assieme ai compagni piemontesi, dobbiamo vincere — dice il compagno Paolo Nicchia, segretario della federazione del PCI di Salerno. La decisione dei compagni amministratori alla regione può e deve rappresentare un punto di non ritorno nella lotta per lo sviluppo del Mezzogiorno. Tra l'altro è inammissibile, e va battuto, l'atteggiamento arrogante di questa multinazionale che qui a Salerno licenzia e su al nord, vuole costruire nuove fabbriche».

Secondo i compagni del sindacato di Salerno il disegno della Pennitalia è chiaro: «gradualmente, quasi senza farsene accorgere — dice Orlando Vitolo, segretario provinciale della Fulc — intendono trasferire lavorazioni e impianti al nord. La logica della concentrazione nelle aree forti settentrionali e dell'abbandono del Mezzogiorno, è tutt'altro che morta nelle menti dei dirigenti di questa multinazionale».

Invece, è venuto il momento di cambiare completamente rotta: certo non è facile e, del resto, le polemiche scatenatesi in Piemonte lo dimostrano.

«L'episodio Pennitalia — dice il compagno Bruno Ferrero, segretario regionale del PCI in Piemonte — preso in sè potrebbe anche essere, diciamo così, irrilevante, ma sono la logica ed il disegno che nasconde che non devono passare. Per questo abbiamo ingaggiato sulla questione una battaglia aspra e che condurremo fino in fondo. DC e grandi gruppi industriali devono convincersi, insomma, che non è più possibile per loro "predicare bene e razzolare male", calpestare gli impegni presi e disattendere la politica di investimenti e rinascita del Mezzogiorno».

Chiarissima, dunque, la posizione dei comunisti e del sindacato che chiedono, a questo punto, un incontro chiarificatore con la direzione della multinazionale per capire quali progetti e quali prospettive di sviluppo hanno oggi le fabbriche del gruppo. «Il nostro no all'investimento a Peveragno — spiega Alasia — non è un no fine a se stesso. Può, però, e deve servire a far discutere finalmente questi signori con il sindacato, i partiti e gli enti locali quello che hanno in testa».

Di contro la DC continua a balbettare, a contraddirsi ed a lanciare accuse demagogiche e prive di fondamento. Sta perdendo, insomma, un'altra grande occasione per dimostrare — nei fatti — un volto realmente meridionalista.

**Federico Geremicca**

## *Contratti: alla Confindustria piace una soluzione alla tedesca*

MILANO — Alla giunta della Confindustria, il massimo organismo dirigente del mondo imprenditoriale, piace la Germania federale. E' quanto si arguisce da notizie d'agenzia che si soffermano sulle cose emerse nel corso di una riunione della giunta appunto, dedicata in particolare ai prossimi rinnovi contrattuali.

La discussione si è svolta dopo una relazione del presidente Guido Carli e del vicepresidente Buoncristiani. A quanto pare si è parlato anche della recente conclusione della vertenza aperta dai siderurgici tedeschi, i quali come è noto hanno rinunciato all'obiettivo delle 35 ore settimanali per ripiegare su un aumento delle ferie. Il contratto così stipulato, osserva la Confindustria, avrebbe un costo pari al sette per cento in un biennio, mentre un primo calcolo del costo della piattaforma dei metalmeccanici italiani, sempre secondo la Confindustria, farebbe salire l'onere nel migliore dei casi al 14-15 per cento e nel peggiore dei casi al 31-33 per cento, per un triennio». E questo, dicono ancora i padroni, «escludendo ulteriori gravosissimi aumenti derivanti da scatti di contingenza che incideranno solo nel '79 per il 15 per cento».

A parte la predisposizione confindustriale per la «soluzione tedesca», c'è da chiedersi come facciano Carli e amici a compiere calcoli più o meno precisi sul costo della piattaforma FLM. Infatti, vi sono materie — si pensi alla manovra sull'orario di lavoro, connessa a maggiori utilizzazioni degli impianti, nonchè a possibili operazioni di fiscalizzazione degli oneri sociali al sud — sulle quali soltanto attraverso una seria trattativa si potrà giungere ad una esatta definizione dei costi. Risulta così un po' propagandistica e rituale anche l'affermazione della Confindustria secondo cui — sempre riprendendo le fonti di agenzia — il «comportamento sindacale» sarebbe ancorato a «schemi rivendicativi tradizionali» ed «incoerente con gli obiettivi di sviluppo della occupazione». Gli imprenditori sanno bene che quel che è in gioco nel contratto dei metalmeccanici è proprio l'occupazione, anzi l'occupazione al sud.

## *Solo 27.000 i giovani assunti con la legge*

ROMA — Alla data del 10 ottobre '78, i giovani avviati al lavoro, in base alla legge «285» sull'occupazione giovanile, sono risultati 27.307 di cui 14.946 (pari al 54,7%) nel Mezzogiorno e 12.361 nel centro-nord.

La quasi totalità dei giovani (21.877) è stata assorbita dal settore pubblico e specialmente dalle amministrazioni statali e dai comuni, mentre un ruolo molto limitato è stato svolto dal settore privato (5.430 unità). Nel Mezzogiorno le cifre più alte sono della regione Sicilia (1.439 posti nelle amministrazioni statali, 2.451 nei comuni) mentre la punta massima di occupazione realizzata nel settore privato si è avuta in Campania con 443 posti.

Le amministrazioni statali hanno dato lavoro in tutta Italia a ben 10.485 giovani contro 5.727 unità occupate presso i comuni e 5.430 occupati nel settore privato.

# La salute del sindacato attraverso la sua stampa

### Come si riflettono sul sistema dell'informazione le nuove difficoltà - Scompaiono le pubblicazioni di fabbrica

ARICCIA — *Si può «leggere» il rapporto del sindacato con i lavoratori e con la società, lo stesso stato di salute dei sindacati anche attraverso i suoi strumenti e la sua politica dell'informazione. Non è difficile accorgersi come le difficoltà del sindacato si riflettono anche sulla sua stampa e più in generale sul sistema dell'informazione. Scompaiono, per esempio, le pubblicazioni dei Consigli di fabbrica (alla fine degli anni sessanta e agli inizi degli anni settanta erano 250 i giornali fatti dai delegati): è evidente che si sconta anche così l'allentamento della tensione unitaria e l'appiattirsi del ruolo degli stessi Consigli di fabbrica. Prendiamo il Mezzogiorno: qui — citiamo Rinaldo Scheda che ha concluso ieri i lavori del convegno della CGIL —* «più grave è il divario tra direzione sindacale e partecipazione attiva dei lavoratori». *Ed è proprio nel Mezzogiorno che il sindacato — come ricordava Bignami capo ufficio stampa della CGIL —* «produce pochissima informazione, si consuma meno della metà del pacchetto di ore per le assemblee, si diffonde poca stampa sindacale. Anche i mass media sono meno presenti ed è assente l'informazione pluralistica. La rivista della CGIL, *Rassegna sindacale*, arriva nelle regioni meridionali nella misura del 9 per cento contro il 23 per cento degli iscritti».

*Il sindacato si pone oggi come* «soggetto politico» *per il cambiamento della società: rispetto a quest'obiettivo, però, l'impostazione delle pubblicazioni resta ancora propagandistica e, in ogni caso, interna all'organizzazione. Anche le difficoltà dei rapporti unitari si riflettono nella stampa sindacale; anzi, in questo caso, nell'assenza di organi unitari. Ogni organizzazione, dopo dieci anni, continua ad avere la sua stampa.*

*La CGIL riflette sui limiti e le difficoltà sapendo bene, comunque, che non si parte dall'anno zero. Lo ricordava Scheda andando con la memoria agli anni bui, gli anni della discriminazione, un muro abbattuto sull'onda di una grande crescita. Ma oggi che c'è il contrattacco sottile, insidioso e raffinato? Oggi che il sindacato vive momenti di difficoltà anche nel fare i conti con la sua stessa crescita? Oggi che si avverte una caduta di prestigio e di fascino anche per la stagnazione dei processi unitari? Di fronte a questi problemi — si è chiesto Scheda — sono adeguati i nostri strumenti di informazione e la nostra politica?*

*Allora il problema non è più quello — come pure fu dieci anni fa — di conquistare un po' più di spazio per i comunicati e per i documenti del sindacato sui giornali o alla RAI-TV. Questo non basta più. La battaglia è più difficile, ma anche più avanzata (come hanno detto Cardulli della giunta esecutiva del sindacato dei giornalisti e Guardigli dei poligrafici) e si svolge sul terreno del «senso» complessivo dell'informazione erogata dai mezzi di comunicazioni di massa. In altre parole: qual è l'immagine che i mass media danno — non solo del sindacato — ma del Paese? E qui nasce la questione di un rapporto diverso con questi mezzi e con chi in esso vi opera.*

*I mutamenti avvenuti nel panorama della stampa italiana e nella stessa RAI-TV sono sotto gli occhi di tutti, ma oggi i rischi di arretramento sono grandi: cambia il clima nelle redazioni, l'editoria è sconvolta da ristrutturazioni e processi di concentrazione e innovazioni tecnologiche per alcuni versi selvagge. E cambia anche il panorama dell'informazione via etere. E' nata e si è infoltita la foresta delle emittenti private, mentre la riforma radiotelevisiva non è ancora un fatto compiuto. Non sono tutti questi campi di intervento per un sindacato che sia davvero «soggetto politico»?*

*Problemi e difficoltà nuovi, quindi, ma anche ritardi. Tante novità in questa Italia, ma una stampa sindacale che non ha tenuto il passo dei tempi, di vecchio stampo, con una persistente dispersione (meglio, polverizzazione) di uomini, mezzi e strumenti. La stessa Rassegna (tiratura media 40.000 copie), pure migliorata negli ultimi tempi, non riesce ancora a fare il salto di qualità per diventare anche mezzo di polemica politica, di dibattito politico riaffermando anche così il protagonismo del sindacato.*

*La strategia dell'EUR e le pensioni: due grandi scelte del sindacato oggetto di polemiche e distorsioni, ma anche — e proprio per questo — due esempi della scarsa e insufficiente capacità di informazione e, per certi versi, di orientamento del sindacato. Anche qui l'immagine speculare delle difficoltà dei rapporti con i lavoratori.*

*Ora si approssimano due appuntamenti: la riforma organizzativa della CGIL, ma anche delle altre Confederazioni; e la riunione congiunta dei tre Consigli generali. La CGIL, intanto, ha cominciato la sua riflessione lanciando anche la proposta di un organo di stampa unitario partendo dal principio — come ha concluso Scheda — che* «l'informazione è la base della partecipazione dei lavoratori alle scelte del sindacato».

**G. F. Mennella**

## *Partono dai reparti Mirafiori i primi scioperi alla FIAT*

### Ferma risposta alle imposizioni - Proposte per coinvolgere gli stabilimenti del sud nell'aumento di produzione

**Dalla nostra redazione**

TORINO — Il tentativo della Fiat di aumentare la produzione e lo sfruttamento dei lavoratori a Torino, invece di portare lavoro nelle fabbriche del Sud, ha avuto ieri, la prima adeguata risposta: uno sciopero compattissimo.

Proprio all'indomani della assemblea dei metalmeccanici di Bari, la Fiat aveva chiesto alla FLM di aumentare di 400 pezzi al giorno la produzione dei motori per la «Ritmo» alla meccanica di Mirafiori, istituendo un turno di notte per mezzo migliaio di operai e peggiorando tutte le condizioni di lavoro.

Martedì quando il consiglio di fabbrica della meccanica ha dimostrato che era possibile ottenere lo stesso aumento di produzione trasferendo alcune lavorazioni negli stabilimenti meridionali di Termoli e Sulmona, dove gli impianti sono utilizzati solo al 70 per cento, la Fiat ha rotto le trattative.

Ieri mattina la Fiat è passata alle vie di fatto. Sull'ottava linea dell'officina 76 della meccanica (una delle tre su cui si montano i motori «138-Ritmo») ha preteso il raddoppio della produzione: da 74 a 150 motori per turno. Per ottenere ciò, ha immesso in linea una ventina di addetti in più, creando condizioni di affollamento pericolose, con gli operai costretti a lavorare gomito a gomito. Ha tagliato i tempi e le scadenze rendendoli più ripetitivi. Ha rispolverato vecchi impianti non in regola con le norme antinfortunistiche: per esempio, ha rimesso in funzione una vecchia lavatrice per sgrassare gli alberi a gomito, già scartata in passato per la sua pericolosità, perchè ha uno sportello che si chiude di scatto rischiando di schiacciare le dita dell'operaio. Così la Fiat ha ottenuto che gli operai di tutte e tre le linee di montaggio motori della «Ritmo» scendessero in sciopero, per un'ora in ogni turno, al 100 per cento.

Va sottolineato che la FLM non si è limitata ad opporre un rifiuto alle pretese della Fiat, ma si è fatta carico sia della esigenza di aumentare la produzione della «Ritmo» per far fronte alle richieste del mercato, sia di potenziare la produzione negli stabilimenti meridionali.

Scartata l'idea di chiedere alla Fiat di produrre al Sud i motori in più (perchè questi motori servono subito, mentre per impiantare una nuova linea di montaggio occorrerebbero un paio di mesi almeno) si è puntato su altre lavorazioni: ad esempio i cambi per la «131» e la «Ritmo», che già vengono montati sia a Mirafiori che a Termoli, con la differenza che a Torino si costruiscono tutti gli ingranaggi ed i pezzi per i cambi, mentre nella fabbrica molisana se ne fanno soltanto una parte, pur essendoci i macchinari occorrenti, che restano sottoutilizzati. Spostando queste produzioni a Termoli, si sarebbero ottenuti a Mirafiori manodopera e spazi occorrenti per fare i motori «Ritmo» in più.

**Michele Costa**

## *Contratto braccianti: si entra nel merito*

### Oggi riprendono le trattative - Le rivendicazioni dello sciopero del giorno 15

ROMA — Oggi le trattative per il rinnovo del contratto dei braccianti entrano nel merito delle richieste avanzate dal sindacato. Dopo una prima risposta complessiva delle organizzazioni dei datori di lavoro, è prevedibile che il confronto si concentri in particolare sul secondo punto della piattaforma: investimenti, uso delle risorse aziendali, occupazione. Il 15, poi, la categoria attua uno sciopero nazionale che, pur rivolgendo precise richieste al governo e alle Regioni, non potrà non essere influenzato dalle prime risposte che la Confagricoltura darà alle richieste dei sindacati bracciantili.

Un segno netto caratterizza le due piattaforme, presentate rispettivamente alla controparte privata e a quella pubblica: l'avvio concreto della politica di piano in agricoltura che, dopo lo «stralcio» del 1978, si deve avviare nel 1979 con la presentazione dei piani nazionali di settore che il ministro dell'Agricoltura non ha ancora predisposti. Di qui lo sciopero nazionale che viene, quindi, non solo a sollecitare il superamento di inadempienze, ma anche l'inclusione della politica agraria nel piano triennale.

Un'altra motivazione dello sciopero riguarda la riforma previdenziale.

Lo sciopero nazionale proclamato dai sindacati si caratterizza non solo per la molteplicità delle manifestazioni zonali e provinciali (in quella regionale pugliese parleranno insieme i tre segretari generali di categoria Turtura, Sartori e Bonino), ma anche per i numerosissimi confronti periferici che verranno attuati con le Regioni, le Comunità montane, gli uffici provinciali del lavoro, le unioni provinciali agricoltori. Le piattaforme nazionali, infatti, si propongono di affermare normative generali che debbono essere «riempite» di contenuti corrispondenti alle varie realtà produttive ed occupazionali.

Le posizioni della Confagricoltura sono note. Essa ha chiesto di attuare nel «breve tempo» una politica di compressione del costo del lavoro riservando solo al «tempo medio» gli interventi strutturali. E' una linea inaccettabile poichè il costo del lavoro agricolo è solo un aspetto dei più complessivi costi di produzione (e del resto ognuno ormai sa che «il minimo nazionale» salariale dei braccianti è di 302 mila lire al mese) e gli interventi strutturali sono già ora ampiamente possibili ovunque ed in particolare là dove la mano pubblica ha finanziato ed attuato le strutture irrigue.

Una conferma della posizione sostanzialmente arretrata della Confagricoltura è nella discriminazione della Federbraccianti e della Uisba dal tavolo di trattativa sul contratto di lavoro degli impiegati e dei tecnici agricoli (i tre sindacati hanno chiesto un intervento del ministro del Lavoro).

Le prime decisioni unitarie per lo sciopero nazionale del 15 prevedono: 8 manifestazioni provinciali in Emilia con confronti a tutti i livelli; 12 manifestazioni zonali nel Veneto; una manifestazione a Roma con delegazione al Senato per la previdenza; 3 manifestazioni provinciali in Calabria anche per concludere i confronti con la Regione sul «piano di raccordo agro-silvo-zootecnico»; decine di manifestazioni zonali in Sicilia con lo sciopero generale a Trapani; una manifestazione regionale ad Ancona; 4 manifestazioni zonali in Basilicata.

## *L'Italia maggior contribuente Cee*

ROMA — L'Italia è il maggior «contribuente» della CEE, con 580 miliardi di lire del proprio reddito trasferiti annualmente alla Comunità. Sul reddito degli italiani, gli «oneri comunitari» incidono per il 4,03 per cento contro il 3,10 per cento della Germania, il 2,94 per cento della Danimarca, il 2,72 per cento della Gran Bretagna ed il 2,50 per cento della Francia.

Di fronte a queste spese, i benefici pro-capite realizzati dai agricoltori italiani sono stati di 200 mila lire, contro 102 mila lire degli agricoltori irlandesi, 875 mila lire di quelli francesi, un milione e 27 mila lire di quelli olandesi, un milione 187 mila di quelli belgi, un milione 193 mila lire di quelli inglesi, un milione 260 mila di quelli tedeschi e un milione 641 mila lire di quelli danesi.

Sono queste alcune delle cifre rese note ieri nel corso del convegno organizzato dal Cenfac (Centro nazionale per lo sviluppo delle forme associative e cooperative) sulle «elezioni per il Parlamento europeo ed il contributo dei produttori agricoli associati per lo sviluppo dell'integrazione europea».

Basandosi anche su queste cifre, gli intervenuti al convegno (Bigi, presidente del Cenfac, Battaglia del PRI, Salvatore del PSI e Vitale del PCI) hanno ribadito la necessità di un «programma di graduale smantellamento del sistema perverso dei montanti compensativi agricoli e di una revisione del sistema dei prezzi» affinchè il «via» al sistema monetario europeo non comporti distorsioni sui mercati agricoli.

Se non si vuole avere paura del fisco bisogna leggere la rivista

il fisco

Tutto sarà più chiaro . . . . nel 1978 sui 25 numeri de

il fisco

sono stati pubblicati tempestivamente 220 commenti esplicativi dei più noti studiosi, 72 testi legislativi aggiornati e annotati, 81 decreti ministeriali, 547 circolari e note esplicative ministeriali, 107 decisioni delle commissioni tributarie, oltre a centinaia di note stampa . . . . .

nel 1979 i numeri saranno 30! per questo

il fisco

è uno strumento di lavoro indispensabile per l'azienda, per l'operatore economico, per il professionista, tempestivo perché esce ogni dieci giorni, utile perché è una raccolta da consultare nel tempo . . . . . per questo è la rivista dei contribuenti!

Non aiuta ad evadere, aiuta a comprendere meglio le leggi tributarie per evitare inconsapevoli evasioni ed errate applicazioni con gravi conseguenze pecuniarie e penali.

in edicola a L. 2.000 o in abbonamento

CEDOLA DI ABBONAMENTO

Spett.le E.T.I. - Viale Mazzini 25 00195 ROMA

Il sottoscritto .....

via ..... città ..... provincia .....

Sottoscriv..... il seguente abbonamento alla Vs rivista «Il Fisco»:

☐ Ordinario 1979 Trenta numeri ordinari L. 50 000 con regalo «IVA Registrazioni»

☐ Raccolta 1978 – Venticinque numeri L. 30 000

☐ Raccolta 1977 Venti numeri L. 25.000

☐ Speciale 1977-78-79 L. 80.000 con regalo «IVA Registrazioni» (il primo anno di pubblicazione della rivista è stato il 1977).

o Allega assegno bancario n. ..... del ..... di L. ..... intestato alla E.T.I. srl - Viale Mazzini 25 ROMA (modalità consigliata)

o Ha versato L. ..... sul c/c postale n. 61844007 intestato a E.T.I. srl. - Viale Mazzini 25 ROMA e allega copia fotostatica dell'attestazione postale di versamento.

data ..... firma .....